Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

10ª COMMISSIONE PERMANENTE (Industria, commercio, turismo)

INTERROGAZIONI

9ª seduta (antimeridiana): giovedì 6 giugno 2013

Presidenza del presidente MUCCHETTI

IN 0017
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

INTERROGAZIONI

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 6 e *passim*
* D'ADDA *(PD)* 11, 14
FABBRI *(PD)* 5
* FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)* 4, 5
* ROSSI Gianluca *(PD)* 7
SANTINI *(PD)* 4
* VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico* . . . . . 3, 5, 6 e *passim*

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Simona Vicari.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00045, presentata dal senatore Fravezzi, 3-00061, presentata dal senatore Santini e da altri senatori, e 3-00091, presentata dal senatore Tomaselli e da altri senatori, che riguardano tutte la normativa relativa alla qualificazione degli installatori di impianti che operano nel settore dell'energia prodotta da fonti rinnovabili alle quali il sottosegretario Vicari risponderà congiuntamente.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, desidero precisare in premessa che sono stata delegata a trattare l'argomento da parte del Ministro. Infatti, dal momento che le deleghe non sono state ancora assegnate, più soggetti in questo momento si occupano di diversi argomenti e quindi non ho la piena titolarità della gestione delle questioni sollevate dagli interroganti.

L'articolo 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011, attuativo della direttiva 2009/28/CE in materia di promozione delle fonti rinnovabili, ha disciplinato i requisiti tecnico-professionali minimi per il riconoscimento della qualifica professionale per l'attività di installazione e manutenzione di impianti da fonti rinnovabili. In particolare, il predetto decreto ha previsto la qualificazione automatica per i soggetti in possesso dei requisiti tecnico-professionali di cui all'articolo 4, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, ovvero i laureati, di cui alla lettera *a)*, talune categorie di diplomati, indicati alla lettera *b)*, nonché i soggetti con titolo di formazione professionale, previo periodo di almeno quattro anni alle dirette dipendenze di un'impresa del settore, come specificato alla lettera *c)*.

Non è stato, invece, considerato sufficiente ai fini della qualificazione professionale il possesso della sola esperienza lavorativa come operaio installatore nel settore, escludendo di conseguenza i soggetti di cui alla lettera *d)* del citato decreto ministeriale del 2008.

Il Governo ha riesaminato la questione nella seduta del Consiglio dei ministri del 31 maggio scorso e, in considerazione dei tempi necessari per la predisposizione dei programmi formativi da parte delle Regioni e dell'esperienza acquisita da chi già svolge attività lavorativa in imprese di

settore, ha ritenuto necessario approvare una norma di modifica dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011, nell'ambito del decreto-legge recante «Disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea».

La norma di modifica va nel senso auspicato dagli onorevoli interroganti, in quanto consente anche ai soggetti rientranti nella categoria di cui all'articolo 4, comma 1, lettera *d)*, di continuare a svolgere la propria attività successivamente al 1° agosto 2013. La suddetta norma prevede, altresì, che entro il 31 ottobre 2013 le Regioni e le Province autonome attivino programmi formativi per gli installatori di impianti da fonti rinnovabili o procedano al riconoscimento di fornitori di formazione. Le stesse Regioni e Province autonome (che tuttavia stanno per essere soppresse, ad esempio in Sicilia già non esistono più) potranno riconoscere ai soggetti partecipanti ai corsi di formazione crediti formativi per i periodi di prestazione lavorativa e di collaborazione tecnica continuativa svolti presso imprese del settore.

SANTINI *(PD)*. Da quanto testé affermato, mi sembra di aver capito che il problema per gli installatori di poter continuare la propria attività sia stato risolto. Tuttavia il decreto-legge che è stato citato faceva riferimento anche ad un'altra questione, che non ho capito se sia stata risolta o no, vale a dire alla possibilità per costoro di accedere ai corsi di formazione che saranno successivamente predisposti. Se non sbaglio, il testo stabilisce che l'accesso è precluso ai soggetti che abbiano una semplice esperienza lavorativa, che non siano in possesso dei requisiti tecnico-professionali di cui all'articolo 4, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008. Le chiedo quindi un ulteriore approfondimento su tale passaggio.

È comunque positiva la misura che consente la prosecuzione dell'attività a questi lavoratori anche dopo il 1° agosto: ciò è molto importante, dal momento che – come abbiamo scritto nell'interrogazione – circa 80.000 persone avrebbero avuto un problema serio di continuità produttiva, che di questi tempi assume particolare rilevanza.

Ripeto, non è però molto chiaro se anche i lavoratori che, pur non avendo una laurea, un diploma o un titolo di formazione professionale, ma che abbiano un'esperienza lavorativa di almeno tre anni nel settore, potranno accedere a questi corsi di formazione, che sono doverosi perché incentrati su innovazioni tecnologiche e di sicurezza e quindi richiedono conoscenze adeguate.

FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Mi ritengo soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario, a cui chiedo solo un chiarimento. Come ha detto il collega Santini, sono coinvolte figure professionali che hanno acquisito sul campo la capacità di operare nel settore. Se ho capito bene, con il provvedimento governativo la questione della qua-

lificazione viene rinviata alle Regioni e alle Province autonome, che dovranno organizzare questi corsi di qualificazione: c'è quindi un secondo momento che viene delegato alle autonomie locali.

Apprezzo però che sia stato superato lo scoglio principale rappresentato dalla scadenza del 1° agosto, mediante il decreto-legge approvato in Consiglio dei ministri il 31 maggio scorso.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Nei prossimi giorni il testo sarà sottoposto all'esame delle Camere.

PRESIDENTE. Avremo quindi l'occasione di migliorarlo.

FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. In effetti il provvedimento è utile, considerato che la questione coinvolge circa 80.000 persone in Italia, quindi non è cosa di poco conto: in una fase così difficile, si rischiava di complicare inutilmente la vita a chi opera in un settore che può ancora dare una risposta in termini occupazionali.

Auspico quindi che il decreto-legge arrivi il prima possibile all'esame delle Camere, in modo che ne si possa leggere il testo, tenendo presente che praticamente tutte le associazioni del settore legate all'artigianato avevano sollecitato la soluzione di un problema che stava mettendo in difficoltà parecchie imprese, soprattutto le medio-piccole.

FABBRI *(PD)*. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve perché non voglio ripetere quanto già detto dai colleghi.

Innanzi tutto ringrazio il sottosegretario Vicari per la risposta che ci ha fornito. Ci riteniamo soddisfatti per il fatto che sia stata recepita una questione che riguarda 80.000 imprese, dato che ci sono tutte le caratteristiche riportate dalla citata lettera *d)*, comma 1, dell'articolo 4 del decreto ministeriale n. 37 del 2008 che consentono di continuare a lavorare in un certo modo.

Le perplessità sollevate dal senatore Santini, però, sono condivisibili perché è necessario comprendere se i soggetti in questione siano o no inclusi nella formazione, anche perché si tratta di un aspetto demandato a Regioni e Province. Per questo sarebbe stato utile un suggerimento nell'eventualità in cui riteneste opportuno di audire, a breve termine, anche gli esperti del settore per capire come affrontare il tema della formazione professionale e per comprendere se i soggetti di cui ci stiamo occupando siano comunque inclusi.

Tra l'altro, recentemente si è tenuto un convegno a Roma al quale hanno partecipato diversi senatori. Gli 80.000 soggetti coinvolti in questo problema sono un caso che necessita oggettivamente di essere seguito in modo molto preciso e puntuale, dato che riguarda anche gli ecobonus e le ristrutturazioni edilizie.

In conclusione, mi ritengo parzialmente soddisfatta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che oggi alle ore 13 è convocato un Ufficio di Presidenza congiunto con la 6ª Commissione, proprio per impostare la programmazione dei lavori per il disegno di legge n. 783 che convertirà il decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, relativo all'efficienza energetica e le relative misure fiscali: quella sarà l'occasione giusta per affrontare la questione al nostro esame.

VICARI*, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Vorrei aggiungere che il problema più urgente relativo alla scadenza è stato risolto con questo testo.

Ritengo che i soggetti interessati possano e debbano partecipare ai corsi e che debba essere demandata agli Enti locali, e principalmente alle Regioni, la facoltà di riconoscere i crediti formativi. Penso anche che non esista un problema di interruzione dell'attività professionale e che, come diceva il Presidente, vada considerato il fatto che le Camere hanno 60 giorni di tempo per convertire il decreto-legge: le Commissioni industria e finanze del Senato dovranno rilasciare un parere su tale attività. Sarebbe quindi auspicabile che, in sede di recepimento della Direttiva comunitaria si intervenga per «blindare» ulteriormente il testo uscito dal Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Vicari per la riposta.

Segue l'interrogazione 3-00094, presentata dai senatori Rossi Gianluca e Gotor.

VICARI*, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. In merito alla vicenda del polo chimico di Terni e delle problematiche scaturite dalla decisione della Lyondell Basell di cessare l'attività presso il sito, il Ministero, in stretto raccordo con la Regione e le istituzioni locali, sta seguendo da tempo il progetto di reindustrializzazione dell'area.

In questo contesto, la vendita delle aree possedute da Basell rappresenta la condizione necessaria per l'avvio di nuove attività sia riferite ad imprese già insediate sia ad imprese che hanno dichiarato la disponibilità ad investire sull'area.

Il negoziato è condotto dalle aziende coinvolte e dai rappresentanti della Basell. Va segnalato, a questo proposito, un atteggiamento scarsamente collaborativo della multinazionale americana che, oltre a dilatare le tempistiche del negoziato, propone compensazioni che sono ritenute inaccettabili dalla controparte acquirente.

Il Ministero ha convocato in più occasioni le parti al fine di sollecitare la rapida conclusione del negoziato. Attualmente il principale ostacolo alla positiva conclusione del negoziato sembra essere ancora la definizione del valore da assegnare alle future opere di bonifica dell'area. Su questi temi è stato sollecitato un intervento dell'Arpa finalizzato alla verifica del reale stato ambientale del terreno.

Allo stato attuale, le distanze tra le due parti sono ancora molto elevate. Ciononostante il Ministero auspica che nell'arco delle prossime settimane la Basell possa riconsiderare la propria valutazione e quindi consentire finalmente l'avvio delle nuove iniziative industriali.

Riguardo ai programmi di ricerca industriale concessi dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, quest'ultimo conferma che, nell'ambito dell'avviso Miur 257/Ric del 30 maggio 2012, è pervenuta la proposta denominata «Greenchem», nell'area tecnologica Chimica verde.

La proposta è tesa alla costituzione di un *cluster* tecnologico nazionale «Chimica verde» che ha l'obiettivo di incoraggiare lo sviluppo delle bioindustrie in Italia, attraverso un approccio olistico all'innovazione, volto a rilanciare la chimica italiana sotto il segno della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. I soggetti aderenti al *cluster* vedono in particolare nella costruzione di bioraffinerie di terza generazione integrate nel territorio, volte principalmente ai prodotti innovativi ad alto valore aggiunto come i *biochemical* e le bioplastiche, un'opportunità per affermare un nuovo modello socio-economico e culturale, prima ancora che industriale, dando una corretta priorità all'uso delle biomasse, nel rispetto della biodiversità locale e delle colture alimentari e con la creazione di nuovi posti di lavoro.

La Regione Umbria ha formalizzato, insieme ad altre Regioni, il proprio sostegno attraverso una lettera di manifestazione di interesse.

Dalla scheda di progetto approvata, risulta che nella stessa Regione sono presenti investimenti diretti per un totale pari a 3.984.389,00 euro.

In particolare, i seguenti soggetti dichiarano gli investimenti diretti totali in Regione come: Meraklon SPA: 800.000 euro; Novamont SPA: 1,83 milioni; Treofan Italy: 801.000 euro; Università degli studi di Perugia: 1.083.389 euro.

Agli esiti della valutazione tecnico-scientifica, la proposta – composta da 4 progetti – è risultata ammissibile al finanziamento per un importo pari a circa 48 milioni di euro (Fondo per l'agevolazione alla ricerca-Far), destinati esclusivamente ad attività di ricerca industriale, sviluppo sperimentale non preponderante e formazione.

Il Ministero dello sviluppo economico continuerà a seguire questa vicenda non solo per la valenza occupazionale ma anche per il valore innovativo delle iniziative che si potranno sviluppare nel polo chimico ternano. La conversione verso la chimica verde dei poli chimici rappresenta, infatti, una priorità per il Governo come dimostrato sia da finanziamenti concessi dal Miur su questo settore sia come possibile opzione strategica di politica industriale.

ROSSI Gianluca *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Vicari per la disponibilità e per la risposta, però non mi ritengo soddisfatto e ne spiegherò brevemente le ragioni.

Innanzi tutto non dobbiamo confondere il *cluster* della chimica verde con la reindustrializzazione del polo chimico, perché rischiamo di avere

una situazione paradossale (il *cluster* senza polo chimico) dato che tutto ruota non intorno al valore della bonifica dell'area ma al valore che la multinazionale Basell, che tra l'altro è presente nel nostro Paese anche in altre due realtà come Ferrara e Brindisi, dà alle aree in quanto tali.

Inizialmente si era sviluppata una trattativa per l'acquisizione dell'impianto produttivo ma, a fronte della richiesta di 120 milioni di euro, Novamont e altri (i soggetti cui lei giustamente faceva riferimento) hanno tentato l'acquisizione dell'impianto ma poi hanno declinato l'offerta. Si è passati quindi, sotto la regia della Regione Umbria, al tentativo di acquisire le aree che hanno un valore nettamente inferiore, intorno ai 23 milioni di euro, cifra alla quale vanno sottratti circa sei milioni di euro per la bonifica. Rimane, però, il problema della valutazione complessiva del valore di tali aree che da tre anni tiene ferma la vicenda.

Siamo a luglio 2010 quando la multinazionale decide di chiudere l'impianto. Oggi, quasi tre anni dopo, alcuni dei soggetti cui lei giustamente faceva riferimento come Terni Research, che tra l'altro è l'unico soggetto quotato in borsa in Umbria, hanno declinato il proprio interesse proprio a causa delle lungaggini della trattativa.

Chiedo al Ministero e al Governo di prendere la situazione in mano in modo più energico e di valutare la necessità di attivare anche altri strumenti – ad esempio un accordo di programma – che consentano di sbloccare la situazione. Parliamo infatti di un polo chimico in cui sono impiegati 1.000 dipendenti, tra addetti diretti e indiretti, tra l'altro in una città a forte densità industriale che vive anche la vicenda del polo siderurgico (come sapete, la manifestazione delle organizzazioni sindacali di ieri mattina ha avuto anche esiti drammatici). Si tenga presente che la multinazionale Basell sta annunciando l'uscita dalla gestione condominiale del polo chimico dal 1° luglio e ciò avrà ovviamente ripercussioni sull'intero assetto industriale della chimica ternana.

Chiedo quindi al Governo un impegno più deciso, energico e sostanziale, magari mediante l'attivazione di strumenti – come appunto l'accordo di programma – che possano consentire ai soggetti interessati di avviare progetti di reindustrializzazione. A quel punto sarà utile anche il *cluster* della chimica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00029, presentata dalla senatrice D'Adda e da altri senatori.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Presidente, preciso preliminarmente che questa interrogazione è stata presentata al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, i cui esponenti però erano indisponibili ad essere presenti oggi perché presi da altri impegni. Mi è stata quindi chiesta la cortesia di riferire alla Commissione la risposta che mi è stata consegnata. Sarà mia cura inoltrare al Ministero competente eventuali ulteriori riflessioni o valutazioni che potranno emergere in questa sede.

In ordine alla tematica in esame, ritengo utile illustrare sinteticamente gli aspetti peculiari della vicenda.

Gli interroganti chiedono di conoscere la situazione attuale della società Sea Handling e quali iniziative il Governo abbia adottato o intenda adottare in sede europea, anche d'intesa con altri livelli istituzionali interessati.

La vicenda inerente alla procedura in oggetto ha origine da una denuncia presentata agli uffici della Commissione europea nel 2006, alla quale aveva fatto seguito una richiesta di informazioni alle autorità italiane e l'avvio di una procedura formale di indagine, poi conclusasi con la decisione della Commissione europea del 19 dicembre 2012, che ha dichiarato gli aumenti di capitale in favore di Sea Handling nel periodo 2002-2010 un aiuto di Stato, ai sensi dell'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, incompatibile con il mercato interno.

L'Italia, quale destinataria della predetta decisione, dovrà procedere al recupero degli aiuti presso il beneficiario (Sea Handling spa) per un importo iniziale di 359.644.000 euro oltre ad interessi; con il calcolo degli interessi l'importo è pari a 452.235.044,74 euro.

Le considerazioni svolte dalla Commissione europea nella decisione sono fondate su una ricostruzione del quadro normativo e fattuale che qualifica come pubbliche le risorse utilizzate per ripianare le perdite di Sea Handling attraverso gli aumenti di capitale in ragione della quota preponderante detenuta dal Comune e dalla Provincia di Milano nel capitale della controllante Sea spa (società di gestione degli scali milanesi) durante il periodo oggetto di esame e rilevano, altresì, un ruolo attivo del Comune di Milano nella gestione di Sea Handling attraverso la Sea, al fine di mantenervi i livelli di occupazione.

In estrema sintesi, la decisione della Commissione europea annovera una serie di motivazioni che si sostanziano in modo prevalente sulla situazione finanziaria gravemente compromessa di Sea Handling e sull'assenza di prospettive di redditività degli apporti di capitale in suo favore, nel periodo oggetto dell'indagine, da parte della controllante Sea a favore della controllata Sea Handling, elemento quest'ultimo tale da far ritenere la condotta della Sea non conforme al parametro dell'investitore privato quale operatore avveduto nel contesto di un'economia di mercato, favorendo in tal modo la Sea Handling, che non avrebbe potuto ottenere tali fondi sul mercato dei capitali.

Le modalità di esecuzione della predetta decisione coinvolgono una pluralità di soggetti pubblici legittimati a vario titolo alla definizione della procedura in atto.

Occorre precisare che il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, soggetto istituzionale legittimato, ai sensi della legge n. 234 del 2012, al coordinamento delle politiche derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, ha provveduto a coordinare le attività svolte dalle autorità nazionali a seguito della citata decisione e a tal fine è stata indetta una serie di riunioni con funzionari della Sea, del Comune, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti,

del Ministero dello sviluppo economico, dell'Enac e di funzionari della Rappresentanza europea volte ad esaminare ed individuare soluzioni tecnico-giuridiche, al fine di superare le prevedibili gravi conseguenze che l'esecuzione della decisione potrebbe determinare sulle attività dei servizi di *handling* negli scali milanesi.

Al fine di evitare che l'esecuzione della decisione potesse avere ricadute difficilmente gestibili sul piano economico e addirittura drammatiche sul piano occupazionale, sono stati quindi presentati tre distinti ricorsi al tribunale dell'Unione europea, rispettivamente da parte del Governo, attraverso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Sea Handling e del Comune di Milano. Sono state presentate, inoltre, istanze di sospensiva dell'esecuzione della decisione da parte della Sea Handling e del Comune di Milano (che è il principale azionista), mentre le autorità italiane hanno presentato richiesta di intervento adesivo. Al momento, è tuttora in corso la fase scritta del procedimento cautelare incidentale.

Parallelamente, le amministrazioni interessate, sempre coordinate dal Dipartimento per le politiche europee, hanno avviato un'interlocuzione con i servizi della Commissione volta essenzialmente a individuare modalità di esecuzione della decisione alternative al pagamento in denaro e alla messa in liquidazione concorsuale della società, ma ritenute altrettanto idonee a garantire il ripristino delle normali condizioni di concorrenza nel mercato di riferimento.

In tale quadro e nelle more della definizione del contenzioso comunitario, il Comune di Milano ha inoltre proposto ricorso dinanzi al TAR della Lombardia per l'annullamento, previa sospensione, delle note del Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio concernenti l'avvio del procedimento di recupero e la quantificazione delle somme da recuperare. Nel giudizio sono intervenute, a sostegno dell'istanza del Comune, tutte le organizzazioni sindacali più rappresentative. Sea Handling e Sea spa hanno a loro volta aderito alla richiesta del Comune. Con ordinanza n. 553 del 22 maggio 2013, il TAR adito ha accolto l'istanza di sospensiva «fino alla decisione del merito della causa al riguardo pendente davanti al tribunale dell'Unione europea».

La decisione di recupero avrebbe dovuto essere eseguita entro il 20 aprile ultimo scorso. Per non vanificare l'effettività della tutela giurisdizionale in corso e per garantire la continuità dell'operatività degli aeroporti milanesi, è stata richiesta una proroga del termine di esecuzione della decisione. La Commissione, nel prendere atto di tale richiesta ha nondimeno chiesto, con la comunicazione pervenuta il 6 maggio scorso per il tramite della Rappresentanza d'Italia a Bruxelles, di dar conto delle misure intraprese per il recupero entro il 5 giugno 2013.

Con riferimento a tale ultimo adempimento, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, su richiesta delle strutture di collaborazione del Ministro per gli affari europei, ha inviato alla Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea, per l'inoltro alla Commissione, apposita comunicazione, nella quale si fa riserva di far conoscere gli esiti delle valutazioni in corso da parte delle competenti amministrazioni circa gli atti

consequenziali alla predetta ordinanza del TAR del la Lombardia che, come detto, ha accolto l'istanza di sospensione cautelare relativa al procedimento nazionale di recupero delle somme in questione, fino alla decisione del merito della causa pendente davanti al tribunale dell'Unione europea. In tale comunicazione, è stato evidenziato altresì che ulteriori informazioni potranno essere fornite in occasione di specifici incontri con la Commissione, che le autorità italiane auspicano avvengano a breve.

Per quanto concerne invece il piano occupazionale, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, interessato al riguardo, ha comunicato che, con verbale d'accordo stipulato il 22 dicembre 2011 presso il medesimo Ministero, alla presenza dei rappresentanti della società Sea spa nonché delle organizzazioni sindacali, ai sensi dei combinato disposto delle norme di cui all'articolo 2, commi 37 e 38, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, e all'articolo 1, comma 36, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, è stato previsto il ricorso al trattamento di integrazione salariale, in favore di un numero massimo di 200 lavoratori – *full time equivalent* – calcolati come media mensile, che ruoteranno sull'intero organico in forza presso gli scali aeroportuali di Malpensa e Linate, pari a 2.739 lavoratori che verranno posti in cassa integrazione guadagni straordinaria per 24 mesi, decorrenti dal 1° gennaio 2012.

Al pari, con verbale d'accordo stipulato sempre il 22 dicembre 2011 presso il medesimo Ministero del lavoro, alla presenza dei rappresentanti della società Sea Handling spa nonché delle organizzazioni sindacali, ai sensi del combinato disposto delle norme sopra indicate, è stato previsto il ricorso al trattamento di integrazione salariale in favore di un numero massimo di 200 lavoratori – *full time equivalent* - calcolati come media mensile, che ruoteranno sull'intero organico in forza presso gli scali aeroportuali di Malpensa e Linate, pari a 2.256 lavoratori che verranno posti in cassa integrazione guadagni straordinaria per 24 mesi, decorrenti dal 1° gennaio 2012.

Allo stato, con decreto direttoriale del 28 marzo 2013, è stato autorizzato il trattamento di integrazione salariale per il periodo dal primo gennaio 2013 al 30 gennaio 2013.

Assicuro che il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione il prosieguo della vicenda in esame, ben consapevole delle gravi ripercussioni sia in relazione ai risvolti occupazionali sia con riferimento all'operatività degli aeroporti milanesi.

D'ADDA *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio la Sottosegretaria per la risposta anche se, pur non lasciandomi insoddisfatta, mi lascia comunque nelle stesse condizioni di prima. Mi pare che il Governo si stia attivando, giustamente e com'era suo dovere, per ascoltare le istanze del territorio, Sea spa e il Comune di Milano. Sea è in effetti la conglobante di Sea Handling, ma la questione ancora aperta è relativa a ciò che accadrà in Europa. In buona sostanza l'atteggiamento generale sembra essere quello di attendere gli eventi, ma non si capisce quali sarebbero le indicazioni

del Governo, ed eventualmente delle istanze territoriali, nel caso la richiesta di sospensiva venisse rigettata dall'Europa.

Anche per quanto riguarda la situazione di tensione rispetto ai lavoratori mi pare che vi siano dei problemi di merito, perché si tratta di circa 200 lavoratori che verrebbero in qualche modo tutelati. Per quanto concerne, invece, tutti i lavoratori che, se davvero, malauguratamente, l'Europa desse continuità alla sua presa di posizione, sarebbero tutti in sofferenza e in particolare lo saranno coloro che verranno sottoposti a misure di ristrutturazione piuttosto pesanti: si tratta di poco meno di 800 lavoratori.

È chiaro che un problema esiste. Tra l'altro, lei afferma che il Governo terrà sotto controllo questa situazione, che però mantiene in stato di emergenza, o comunque in *standby*, i lavoratori; quindi, se posso dirlo, la risposta appare in linea con le istanze che hanno mosso questa interrogazione e cioè Sea, Sea Handling, la controllante e la controllata, e il Comune di Milano che, quantomeno, sta interpellando il Governo in merito, non hanno soluzioni. Il problema, però, riguarda l'Unione europea e per questo mi dichiaro insoddisfatta della risposta. Non ho capito, infatti, se sono già stati attivati canali di comunicazione per cercare di addivenire quantomeno ad una presa d'atto del quadro all'interno del quale sono state individuate possibili vie di uscita, che non consistano semplicemente nell'attesa di una decisione assunta quasi in solitario dalla Comunità europea. Lei capisce che sul territorio tutto questo in ogni caso comporterà un mantenimento della tensione e dello stato di incertezza.

Per questo auspico che l'attenzione del Governo sia non soltanto precisa e puntuale, ma anche celere, per non lasciare, di fatto, la situazione tale e quale a quella prospettata dall'interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al sottosegretario Vicari, vorrei aggiungere alcune considerazioni.

I 452 milioni che, in caso di sconfitta davanti al tribunale europeo, la Sea Handling dovrebbe pagare costituiscono una somma di cui la società non è in possesso. Ciò significa che la Sea Handling dovrebbe essere ricapitalizzata da parte della società controllante al 100 per cento, che è la Sea SpA, società che gestisce gli scali di Linate e di Malpensa.

Oggi, la Sea è di proprietà per circa il 55 per cento del Comune di Milano e per il 45 per cento di un soggetto privato che è il Fondo infrastrutturale F2i. I presupposti su cui si basava l'azione europea, al momento attuale, sono minati in radice in quanto esiste un importantissimo investitore istituzionale al cui capitale partecipano fior di banche italiane e internazionali, fondazioni e quant'altro in cui la mano pubblica, tramite la Cassa depositi e prestiti, è presente con una quota del tutto minore. Questo soggetto, pienamente privato, considera la Sea una società nella quale è legittimo investire, naturalmente assumendosi tutti i rischi di capitale che gli investitori, privati e pubblici, assumono quando acquistano o avviano una SpA. La logica della Commissione europea, tuttavia, è un po' diversa nel senso che fa riferimento a ricapitalizzazioni della Sea Handling

intervenute prima del 2006, cioè prima che si avviassero i processi di privatizzazione parziale della Sea.

Si tratta quindi di un problema politico, un problema di sostanza. Dal punto di vista formale, infatti, ci sono già stati in precedenza dei casi simili come, ad esempio negli anni Ottanta, le ricapitalizzazioni dell'Alfa Romeo fatte da Finmeccanica, che poi furono in qualche modo restituite previo un complicato accordo, visto che i rimedi adottati *ex post* sono sempre una «mazzata» che poi ha poco senso, quasi una vendetta che viene dalla notte dei tempi.

In questo caso esiste un problema politico fondamentale. Infatti non solo la Sea Handling non ha i 452 milioni necessari a pagare l'eventuale sanzione, ma non li ha neanche la Sea SpA, *ergo* questa è un'operazione che determina un pesantissimo rischio di fallimento della Sea, ovvero la necessità di una ricapitalizzazione di misura equivalente a carico della Sea che dovrebbe essere fatta da un soggetto a questo punto privato, perché il Comune di Milano questi soldi non li vede nemmeno in fotografia e a quel punto il soggetto privato di cui sopra dovrebbe intervenire «portando via» l'azienda perché il controllo dalla Sea passerebbe di mano alla cifra di 452 milioni.

Mi sembra che un simile intervento dell'Unione europea sarebbe pesantemente distorsivo della realtà attuale della Sea, del Comune di Milano e del sistema infrastrutturale italiano. Questa, magari, è anche materia da avvocati, ma è soprattutto materia che richiede un'iniziativa politica del Governo italiano.

Aggiungo che mi dispiace che il Governo, nelle figure del ministro Moavero e del ministro Lupi (milanese), abbia voluto delegare la risposta al sottosegretario Vicari, che però ringrazio tre volte, a questo punto, per essersi accollata un tale fardello che rappresenta il segno della faciloneria con cui le istituzioni politiche italiane, locali e nazionali (perché la storia è antica), si trovano oggi, a tanti anni di distanza dall'insorgenza del problema, a cercare di rammendare uno strappo, che avrebbe dovuto essere affrontato con ben altra tempestività.

Questa non è una critica che rivolgo a chi oggi ha l'onere della guida del Comune di Milano o del Governo, ma è una osservazione che dobbiamo rivolgere a tutti noi. Nella mia professione di giornalista, per esempio, insieme ai colleghi avrei dovuto insistere molto di più sui giornali su questa mina che era stata innescata sotto le strutture della seconda azienda aeroportuale italiana. Ma piangendo sul latte versato non risolviamo il problema. A questo punto, ci vuole un impegno diretto.

Mi permetto di chiedere al sottosegretario Vicari, affinché se ne faccia portavoce all'interno del Governo, di sollecitare un rapido incontro, ben prima che scadano i termini, appena possibile, tra i rappresentanti del Governo italiano ed il presidente Almunia, per trovare una soluzione politica a questo problema, altrimenti il rischio che corriamo è veramente pesante.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Pur non entrando nel merito della questione politica, posso confermarvi che mi impegnerò a riferire sugli aspetti tecnici della vicenda che generano grande apprensione sul territorio.

Considerata l'importanza e l'estensione del territorio interessato, visti non solo le somme di cui si parla ma anche il numero di lavoratori coinvolti, vi suggerisco di aggiornare la vostra interrogazione alla luce dei dati forniti con la risposta che ho letto e di ripresentarla in Aula per un maggiore coinvolgimento di tutti e per tenere alta l'attenzione su questo fronte.

Capisco le posizioni politiche, ma si tenga presente che c'è anche una difficoltà derivante dalla procedura in corso davanti al tribunale: se da un lato l'attesa della sua decisione vincola e blocca l'azione politica, dall'altra, non avendo soluzioni immediate da mettere in campo, probabilmente ci si affida appunto alla decisione del tribunale. Penso infatti che anche per il Governo non sia facile uscire da questa situazione, considerato che ad oggi, al di là del caso specifico, in tutta Italia sono aperti diversi tavoli di crisi o di precrisi preoccupanti.

D'ADDA *(PD)*. Signora Sottosegretario, accolgo il suo invito e sicuramente aggiorneremo l'interrogazione e la presenteremo in Aula.

Mi associo alla ricostruzione del fatto e alla sottolineatura politica proposte dal Presidente: questo problema risale al 2002, dato che l'Unione europea è intervenuta negli anni dal 2002 al 2005 e poi di nuovo successivamente. Capisco che i Ministri competenti in materia abbiano anche altri impegni, però non si può non sottolineare che uno di questi Ministri è un lombardo, che sicuramente conosce da tempo la situazione e se ne sarebbe dovuto occupare già quando era rappresentante di Governi precedenti. Il rischio che sta correndo il secondo polo aeroportuale italiano, come ha spiegato il Presidente della Commissione, è esplicativo della gravità della situazione per tutto il territorio.

Per affrontare la situazione si sono mossi anche i Comuni del CUV (consorzio urbanistico volontario), che sarebbero interessati dal problema del riassorbimento dei lavoratori che eventualmente perdessero il posto di lavoro o si trovassero in difficoltà. Si tenga presente però che questi Comuni attualmente non sono in grado di far fronte ad una situazione che viene ad aggiungersi ad altre condizioni di crisi.

Aggiorneremo quindi senz'altro l'interrogazione e terremo il fiato sul collo, continueremo a fare pressione sul Governo affinché si risolva questa situazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Vicari ci ha dato uno spunto utile e quindi la ringrazio molto per questo suo suggerimento.

Valuteremo anche la possibilità di presentare una mozione che impegni ad intraprendere un'azione politica per affrontare problemi occupazionali che sono sacrosanti e ancora più gravi – se è possibile dirlo, nell'Italia di oggi – perché rischiano di mettere in mora il sistema infrastrutturale

aeroportuale italiano. È evidente quindi che si tratta di un fatto estremamente grave.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,30.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

FRAVEZZI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, in attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, all'articolo 15, istituisce un sistema di qualificazione degli installatori di impianti che operano nel settore dell'energia da fonti rinnovabili: fotovoltaico, a biomasse, solare termico, pompe di calore e geotermia, che impedisce a larga parte degli stessi di potersi qualificare;

il richiamato art. 15 precisa che la qualifica professionale necessaria è conseguita col possesso dei requisiti tecnico professionali di cui, in alternativa, alle lettere *a)*, *b)* o *c)* del comma 1 dell'articolo 4 del decreto del Ministro dello sviluppo economico 22 gennaio 2008, n. 37;

tale normativa esclude senza motivazione gli installatori che hanno ottenuto i requisiti di cui alla lettera *d)* dell'art. 4 dello stesso decreto ministeriale (prestazione lavorativa svolta, alle dirette dipendenze di una impresa abilitata nel ramo di attività cui si riferisce la prestazione dell'operaio installatore per un periodo non inferiore a 3 anni, escluso quello computato ai fini dell'apprendistato e quello svolto come operaio qualificato, in qualità di operaio installatore con qualifica di specializzato);

considerato che:

la norma è lacunosa in quanto nulla dispone in merito alle posizioni giuridiche dei suddetti responsabili tecnici (titolari o dipendenti), qualificati in base all'art. 4, lettera *d)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, esistenti precedentemente e contemporaneamente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 28 del 2011;

la disposizione, inoltre, non fa alcun riferimento all'abilitazione che la normativa vigente riconosce in capo ai responsabili tecnici, che abbiano lavorato per almeno 3 anni in qualità di operaio specializzato, maturando un'esperienza professionale abitualmente non inferiore a 10 anni di attività nel settore;

a quanto risulta all'interrogante l'effetto della normativa sarebbe dunque l'implicito impedimento ai soggetti che hanno svolto esclusivamente un'esperienza professionale, ai sensi dell'art. 4, lettera *d)*, del predetto decreto ministeriale, viene impedito, a far data dal 1° agosto 2013, di continuare a svolgere la loro consueta attività di installazione di pannelli solari o fotovoltaici, a biomasse, solari termici, pompe di calore e geotermici, perché esclusi dal campo di applicazione dell'art. 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011;

la normativa appare in palese contrasto non soltanto con altre normative vigenti, ma anche con il diritto comunitario, poiché tale esclusione

non solo non trova alcun fondamento nella direttiva 2009/28/CE ma si pone in palese violazione del principio comunitario di libera concorrenza e di quello costituzionale di uguaglianza sostanziale;

considerato altresì che:

per effetto della normativa ad un responsabile tecnico di un'impresa (titolare o dipendente), che installa da anni impianti del settore FER, attualmente qualificato in base al predetto criterio, verrebbe di diritto impedito di proseguire l'attività svolta da prima dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti;

nell'attuale fase di crisi economica, si avrebbe il paradossale ed immotivato risultato di negare ad oltre 80.000 imprese attualmente in attività la possibilità di qualificarsi e di continuare ad operare in uno dei pochi settori di mercato che mostra ancora potenzialità di crescita, pur attraversando un momento di appannamento rispetto alle *performance* degli ultimi anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di effettuare con urgenza una modifica legislativa che consenta ai responsabili tecnici (titolari o dipendenti) già abilitati ai sensi dell'art. 4, lettera *d)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, di poter continuare a svolgere la loro attività anche successivamente al 1° agosto 2013, data di entrata in vigore dei nuovi requisiti previsti dall'art. 15, del decreto legislativo n. 28 del 2011;

se ritenga di prevedere per gli stessi, a far data dal 1° agosto 2013, esclusivamente l'obbligo di frequenza al corso di aggiornamento obbligatorio a norma dell'allegato 4 al decreto legislativo n. 28 del 2011, punto 1, lettera *f)*.

(3-00045)

SANTINI, GHEDINI Rita, GATTI, SANGALLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.*. – Premesso che:

il decreto legislativo n. 28 del 2011, in attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, all'articolo 15, istituisce un sistema di qualificazione degli installatori di impianti che operano nel settore dell'energia da fonti rinnovabili: fotovoltaico, a biomasse, solare termico, pompe di calore e geotermia, che a quanto risulta all'interrogante impedisce a larga parte degli stessi di potersi qualificare;

il richiamato art. 15 precisa che la qualifica professionale necessaria è conseguita con il possesso dei requisiti tecnico professionali di cui, in alternativa, alle lettere *a)*, *b)* o *e)* del comma 1 dell'articolo 4 del decreto del Ministro dello sviluppo economico 22 gennaio 2008, n. 37;

tale normativa esclude, a giudizio degli interroganti senza motivazione, gli installatori che hanno ottenuto i requisiti di cui alla lettera *d)* dell'art. 4 del decreto ministeriale n. 37 del 2008 (prestazione lavorativa svolta, alle dirette dipendenze di un'impresa abilitata nel ramo di attività cui si riferisce la prestazione dell'operaio installatore per un periodo non inferiore a 3 anni, escluso quello computato ai fini dell'apprendistato e

quello svolto come operaio qualificato, in qualità di operaio installatore con qualifica di specializzato);

rilevato che:

la disposizione è lacunosa in quanto nulla dispone in merito alle posizioni giuridiche dei responsabili tecnici (titolari o dipendenti), qualificati in base all'art. 4, lettera *d)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, esistenti precedentemente e contemporaneamente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 28 del 2011;

inoltre, non fa alcun riferimento all'abilitazione che la normativa vigente riconosce in capo ai responsabili tecnici che abbiano lavorato per almeno 3 anni in qualità di operaio specializzato, maturando un'esperienza professionale abitualmente non inferiore a 10 anni di attività nel settore;

l'effetto della normativa sarebbe dunque l'implicito impedimento ai soggetti che hanno svolto esclusivamente un'esperienza professionale, ai sensi dell'art. 4, lettera *d)*, del decreto ministeriale, cui viene impedito, a far data dal 1° agosto 2013, di continuare a svolgere la consueta attività di installazione di pannelli solari o fotovoltaici, a biomasse, solari termici, pompe di calore e geotermici, perché esclusi dal campo di applicazione dell'art. 15 del decreto legislativo n. 28/2011;

la normativa appare in palese contrasto non soltanto con altre normative vigenti, ma anche con il diritto comunitario, poiché l'esclusione non solo non trova alcun fondamento nella direttiva 2009/28/CE ma si pone in palese violazione del principio comunitario di libera concorrenza e di quello costituzionale di uguaglianza sostanziale;

rilevato inoltre che:

per effetto della normativa ad un responsabile tecnico di un'impresa (titolari o dipendenti), che installa da anni impianti del settore FER, attualmente qualificato, verrebbe di diritto impedito di proseguire nell'attività svolta da prima dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti;

nell'attuale fase dì crisi economica, si avrebbe il paradossale ed immotivato risultato di negare ad oltre 80.000 imprese attualmente in attività la possibilità di qualificarsi e di continuare ad operare in uno dei pochi settori di mercato che mostra ancora potenzialità di crescita, pur attraversando un momento di appannamento rispetto alle *performance* degli ultimi anni,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario disporre tempestivamente, anche con modalità di urgenza, un provvedimento che consenta ai responsabili tecnici (titolari o dipendenti) già abilitati ai sensi dell'art. 4, lettera *d)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, di poter continuare a svolgere la loro attività anche successivamente al 1° agosto 2013, data di entrata in vigore dei nuovi requisiti previsti dall'art. 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011;

in particolare, se non ritengano di prevedere per gli stessi, a far data dal 1° agosto 2013, esclusivamente l'obbligo di frequenza al corso

di aggiornamento obbligatorio a norma dell'allegato 4 al decreto legislativo n. 28 del 2011, comma 1, lettera *f)*.

(3-00061)

TOMASELLI, SANGALLI, MUCCHETTI, FABBRI, ASTORRE, COLLINA, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 28 del 2011, in attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, all'articolo 15, istituisce un sistema di qualificazione degli installatori di impianti che operano nel settore dell'energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico, a biomasse, solare termico, pompe di calore e sistemi geotermici), che, a quanto risulta agli interroganti, impedisce a larga parte degli stessi di potersi qualificare;

il richiamato art. 15 precisa che la qualifica professionale necessaria è conseguita col possesso dei requisiti tecnico-professionali di cui, in alternativa, alle lettere *a)*, *b)* o *c)* del comma 1 dell'articolo 4 del regolamento di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico 22 gennaio 2008, n. 37;

tale normativa esclude, a parere degli interroganti senza motivazione, gli installatori che hanno ottenuto i requisiti di cui alla lettera *d)* del comma 1 dell'art. 4 del citato regolamento (prestazione lavorativa svolta alle dirette dipendenze di una impresa abilitata nel ramo di attività cui si riferisce la prestazione dell'operaio installatore per un periodo non inferiore a tre anni, escluso quello computato ai fini dell'apprendistato e quello svolto come operaio qualificato, in qualità di operaio installatore con qualifica di specializzato);

considerato che a parere degli interroganti:

la disposizione appare lacunosa in quanto nulla dispone in merito alle posizioni giuridiche dei suddetti responsabili tecnici (titolari o dipendenti), qualificati in base all'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, esistenti precedentemente e contemporaneamente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 28 del 2011;

la disposizione, inoltre, non fa alcun riferimento all'abilitazione che la normativa vigente riconosce in capo ai responsabili tecnici, che abbiano lavorato per almeno 3 anni in qualità di operaio specializzato, maturando un'esperienza professionale abitualmente non inferiore a 10 anni di attività nel settore;

l'effetto della normativa sarebbe dunque l'implicito impedimento ai soggetti che hanno svolto esclusivamente un'esperienza professionale, ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, a decorrere dal 1° agosto 2013, di continuare a svolgere la loro consueta attività di installazione di pannelli solari o fotovoltaici, a biomasse, solari termici, pompe di calore e geotermici, perché esclusi dal campo di applicazione dell'art. 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011;

la normativa in oggetto appare in palese contrasto non soltanto con altre normative vigenti, ma anche con il diritto comunitario, poiché la

menzionata esclusione non solo non trova alcun fondamento nella direttiva 2009/28/CE ma si pone in palese violazione del principio comunitario di libera concorrenza e di quello costituzionale di uguaglianza sostanziale

per effetto della normativa ad un responsabile tecnico di una impresa (titolari o dipendenti), che installa da anni impianti nel settore delle fonti energetiche rinnovabili (FER), attualmente qualificato in base al predetto criterio, verrebbe di diritto impedito di proseguire nell'attività svolta da prima dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti;

nell'attuale fase di crisi economica, si avrebbe il risultato, paradossale ed immotivato, di negare ad oltre 80.000 imprese attualmente in attività la possibilità di qualificarsi e di continuare ad operare in uno dei pochi settori di mercato che mostra ancora potenzialità di crescita, pur attraversando un momento di appannamento rispetto alle *performance* degli ultimi anni,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga doveroso apportare al più presto, e comunque entro il termine di entrata in vigore dei nuovi requisiti previsti dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011, anche con iniziative a carattere di urgenza, le necessarie modifiche legislative al fine di consentire ai responsabili tecnici (titolari o dipendenti) già abilitati ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, di poter continuare a svolgere la loro attività anche successivamente al 1° agosto 2013;

se non ritenga opportuno prevedere per gli stessi responsabili tecnici (titolari o dipendenti), già abilitati ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, a decorrere dal 1° agosto 2013, esclusivamente l'obbligo di frequenza al corso di aggiornamento previsto ai sensi dell'allegato 4, comma 1, lettera *f)*, al decreto legislativo n. 28 del 2011.

(3-00091)

ROSSI Gianluca, GOTOR. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la multinazionale olandese-statunitense Lyondell Basell, operante nella produzione di polipropilene, polietilene e catalizzatori per polipropilene, è presente in 18 diverse nazioni e articolata su 58 siti produttivi. Fino al 2012 è stata presente in Italia con 3 insediamenti produttivi ubicati a Ferrara, Brindisi e Terni;

l'insediamento produttivo ternano, collocato all'interno del polo chimico e di proprietà della Basell Poliolefine Italia Srl, occupava circa 120 unità per la produzione di polipropilene. Complessivamente, la superficie totale su cui insiste il polo chimico è di circa 86,5 ettari, di cui 34 occupati dall'insediamento produttivo Basell, 19 da Treofan Italy SpA, 14 da Meraklon, 13 da Novamont SpA, 5 da Edison. La restante parte, pari a 1,5 ettari, risulta di proprietà della società «Collerosso»;

considerato che:

a partire dal mese di luglio 2010 il sito produttivo ternano ha cessato la produzione di polipropilene e, conseguentemente, i 120 lavoratori alle dipendenze di Basell hanno avuto accesso alla cassa integrazione straordinaria per un anno, segnatamente fino al 31 luglio 2011;

da luglio a dicembre 2011, in esito alla fase negoziale aperta presso il Ministero dello sviluppo economico, gli stessi lavoratori hanno avuto accesso alla cassa integrazione in deroga;

a partire dal 1° gennaio 2012, infine, i lavoratori sono stati collocati in mobilità;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

tra il 2010 ed il 2011, si è sviluppata una trattativa di acquisto tra Novamont SpA (produttore italiano di materia prima bioplastica, che ha il suo stabilimento nel polo chimico ternano) e Basell, finalizzata all'acquisizione da parte della società italiana degli impianti produttivi della multinazionale e alla successiva riconversione degli stessi per effettuare produzioni innovative nel settore della «chimica verde»;

tale trattativa non è andata a buon fine a causa dell'eccessiva onerosità del prezzo di cessione degli impianti proposto dalla Basell alla Novamont, pari a circa 120 milioni di euro;

alla fine del 2011, Novamont ha sottoscritto un accordo di riservatezza finalizzato ad avviare una trattativa per l'acquisizione da Basell dell'intero compendio produttivo di Terni;

all'inizio del 2012, presso lo studio di un legale di fiducia di Basell, ha avuto luogo un incontro cui ha partecipato anche la Regione Umbria. Tra le risultanze, è stato attribuito a quest'ultima l'incarico di assumere il coordinamento istituzionale dell'operazione di reindustrializzazione del polo chimico di Terni. A seguire, nel marzo 2012, alla presenza di rappresentanti del Ministero, si è tenuto un incontro istituzionale finalizzato all'esame dello stato di attuazione del programma di reindustrializzazione dell'area;

il 17 aprile 2012 si è tenuto a Terni un incontro per la presentazione delle imprese interessate allo sviluppo del programma di reindustrializzazione del polo chimico di Terni, il cui obiettivo consiste nella creazione di un polo per la chimica verde, prevedendo anche forme di verticalizzazione, ad esempio attraverso il coinvolgimento della Cosp Tecnoservice, azienda ternana operante nel settore dei servizi integrati. Ciò costituirebbe un vantaggio competitivo che, unito a vantaggi connessi al fattore energetico, consentirebbe al polo chimico di acquistare attrattività e valore;

il 28 maggio si e tenuto a Milano un incontro fra i rappresentanti della Basell e delle imprese interessate all'acquisizione dell'area industriale di proprietà (la Novamont, la Cosp Tecnoservice e il centro di ricerca e produzione di fonti energetiche alternative Terni Research) nel corso del quale si è ulteriormente sviluppata la trattativa finalizzata all'offerta di acquisto;

il 13 giugno 2012 si è tenuto un incontro presso palazzo Gazzoli di Terni (sede della Regione) per la definizione delle modalità di acquisizione delle aree di proprietà della Basell;

il 31 agosto è stata sottoscritta una scrittura privata fra le società Novamont, Cosp Tecnoservice, Terni Research e la società regionale per lo sviluppo economico Sviluppumbria, finalizzata alla presentazione formale dell'offerta per l'acquisizione delle aree del polo chimico di Terni di proprietà della Basell;

il 10 settembre la Novamont ha inoltrato manifestazione di interesse alla Basell sulla base degli accordi intercorsi fra le parti;

dopo la presentazione dell'offerta per l'acquisizione delle aree, che prevedeva la corresponsione di un prezzo complessivo pari a 4.000.000 euro, la Basell ha richiesto una revisione dell'offerta economica;

il 23 novembre 2012 è stato condiviso tra le imprese interessate all'acquisizione ed i soggetti incaricati dalla Basell un verbale di accordo, che prevede l'innalzamento del valore dell'offerta economica e la sottoscrizione di un preliminare di vendita tra le parti entro il 31 dicembre 2012, prevedendo la stipula dell'atto di compravendita entro il successivo 30 giugno 2013;

nel corso dei mesi di gennaio e febbraio 2013, la Regione Umbria (che ha assunto con l'intesa delle imprese coinvolte il ruolo di coordinamento dell'operazione) ha più volte sollecitato la formalizzazione delle determinazioni assunte con il verbale di accordo del 23 novembre da parte della direzione centrale del gruppo multinazionale Basell, con sede a Houston, negli Stati Uniti;

in esito ai gravi ritardi cumulati da Basell nell'assumere una posizione ufficiale, la Terni Research ha comunicato il 28 febbraio l'intenzione di uscire dall'operazione di acquisizione dell'area Basell;

considerato, inoltre che:

nell'ambito del bando nazionale emanato dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca, è stato costituito il «cluster nazionale della chimica verde», che si compone di 109 soggetti tra enti di ricerca e imprese, capofila Novamont che ne rappresenta il referente nei confronti del Ministero;

la Regione Umbria aderisce al cluster con altre 7 Regioni, e coordina gli aspetti istituzionali di competenza regionale;

il *cluster* ha presentato al Ministero dell'istruzione una proposta progettuale che prevede 4 programmi di ricerca industriale per un valore complessivo di 48 milioni di euro, in gran parte destinati ad attività di ricerca, formazione e sviluppo sperimentale che avranno importanti ricadute nel territorio umbro;

le imprese con sede operativa in Umbria coinvolte attivamente nei progetti presentati sono Novamont, Meraklon, Treofan e Tarkett, unitamente all'Università di Perugia, al polo di innovazione materiali speciali con sede a Terni e alla Confindustria provinciale. Obiettivo esplicito dei progetti è quello di consentire la riconversione del polo chimico per

mezzo di progetti legati all'utilizzo di biopolimeri in applicazioni industriali di interesse delle imprese esistenti e ad una bioraffineria;

la Regione sostiene il programma di attività del *cluster* attraverso una serie di azioni connesse, che si sostanziano nel sostegno alla realizzazione di un centro di ricerca di rilevanza nazionale nell'area del polo chimico di Terni, l'emanazione di bandi che riguardano temi specifici di interesse del *cluster* nazionale, assegni di ricerca ed iniziative specifiche di formazione e riqualificazione professionale;

il 12 dicembre 2012 il Ministero dell'istruzione ha approvato il programma di attività del *cluster* che si è classificato secondo tra i 9 progetti che saranno finanziati dal Governo nell'ambito dei *cluster* tecnologici nazionali,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero;

se il Governo sia a conoscenza delle ragioni per cui la multinazionale Lyondell Basell non abbia ancora provveduto a formalizzare le determinazioni assunte sottoscrivendo il verbale di accordo del 23 novembre 2012 e se abbia contezza delle intenzioni della multinazionale olandese-statunitense in merito alla vendita delle aree di sua proprietà site nel polo chimico ternano;

quali misure intenda attuare al fine di favorire lo sviluppo del programma di reindustrializzazione del polo chimico di Terni e creare un polo tecnologico specializzato nella «chimica verde» che valorizzi le eccellenze presenti nel territorio ed offra una concreta prospettiva di sviluppo, capace di attrarre nuovi investimenti e di sostenere l'occupazione. (3-00094)

D'ADDA, MIRABELLI, DE BIASI, DEL BARBA, COCIANCICH, MUCCHETTI, RICCHIUTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e per gli affari europei.* –

Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la situazione in merito a Sea Handling SpA è stata da tempo oggetto di attenzione da parte della Commissione europea, determinando l'avvio di una procedura per infrazione della libera concorrenza sul mercato, all'esito della quale è stata richiesta la restituzione di quanto indebitamente erogato a Sea tra il 2002 e il 2010, nella misura di 359.644.000 euro più gli interessi;

l'adempimento della sanzione comporterebbe il rischio di fallimento dell'azienda, sia nel caso di pagamento della multa, sia nel caso di accantonamento del *quantum* richiesto;

da settimane si apprendono dalla stampa e dai lavoratori interessati notizie relative ad un presunto piano di smantellamento di Sea Handling, che prevedrebbe il taglio di 739 dipendenti sugli attuali 2.392 a tempo pieno, la nascita di una *newco*, la rinegoziazione al ribasso del 10 per cento dei contratti di lavoro per i riassorbiti, la riduzione dei servizi forniti e la vendita della stessa attraverso trattativa in esclusiva senza alcun bando pubblico;

d'altra parte, Sea riconosce ufficialmente come corsia preferenziale la procedura, già avviata, di appello e sospensiva dell'obbligo di dare corso alla restituzione di quanto percepito e non dovuto, confidando che la strada giuridica intrapresa possa produrre un allungamento dei tempi per la soluzione del problema;

considerati:

lo stato di incertezza dei lavoratori di Sea Handling e il loro comprensibile stato di agitazione;

la connessione di questa situazione con l'eventuale rigetto da parte della Commissione europea della richiesta di sospensiva e il conseguente obbligo di dare corso alla restituzione, come definita,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda riferire in merito alla vicenda;

quali iniziative di propria competenza abbia adottato o intenda adottare in sede europea, anche d'intesa con gli altri livelli istituzionali territoriali interessati, per un esito positivo della situazione;

quali iniziative di propria competenza intenda mettere in atto in sede europea nel caso di rigetto dell'istanza di sospensiva;

quali strategie intenda adottare per scongiurare un epilogo drammatico sul piano delle prospettive industriali e occupazionali.

(3-00029)